

La radiotelevisione pubblica

“Il bilancino politico in tv è ridicolo”

La “par condicio” vista dagli esperti di media e informazione

Dopo le dimissioni dei leghisti dalla Corsi, si riaccende la polemica sugli spazi televisivi per i politici

EZIO ROCCHI BALBI

È bastata la mancata copertura di un “evento” elettorale promosso da Lega e Udc per assistere alle dimissioni di protesta dei tre leghisti dalla Corsi. Con nuove feroci critiche alla Rsi, colpevole di non tradurre, percentualmente, in immagini e presenza video la forza politica che oggi ha la maggioranza relativa in governo. Una polemica anacronistica, secondo gli esperti di comunicazione e informazione sentiti dal Caffè. Soprattutto in un’era in cui il mezzo televisivo - par condicio inclusa - non ha più alcuna egemonia informativa e, come la storia politica recente dimostra, non condiziona di una virgola i risultati elettorali. “Calcolare i due minuti in più o in meno ottenuti alla tv, oltre che anacronistico, lo trovo un po’ ridicolo - afferma Claudio Generali, ex presidente della Corsi, la Cooperativa che gestisce la Rsi -. Oggi si può occupare tutto lo spazio che si vuole sul web, sui social network. La tv rappresenta il 10% del mercato e, secondo me, fa il suo lavoro in modo equilibrato. Certo, se ne può sempre criticare l’orientamento, ma non va mai dimenticato che è una tv pubblica, non una tv di Stato. Il governo non ha nessuna partecipazione e la libertà di scelta giornalistica non può essere messa in discussione”.

Per Generali bisogna, inoltre, tener conto delle regole e delle decisioni adottate a Berna dalla Ssr: “Su cui le autorità regionali non possono mettere il naso. Pensare di pretendere, soppesare e misurare le ‘ospitate’ politiche in video, ripeto, è ridicolo”. Senza entrare nel merito della recente polemica, anche Gabriele Balbi, vice-decano di Scienze della comunicazione dell’Usi, esclude che in tv i tempi uniformi, gli stessi spazi, garantiscano stesse opportunità: “Anche perché la quantità è misurabile, e ci sono i vari osservatori, ma la qualità e gli effetti de-

gli interventi politici no - ricorda -. Il fatto è che la comunicazione politica in tv, di cui per tutti gli anni ‘90 si è cercato vanamente di valutare l’impatto, è ‘diversa’. Ad una tv pubblica si chiede di tener conto del senso comune dell’opinione pubblica e politica, di tutelare le minoranze... Mi tocca ricordare il filosofo Tocqueville, che invitava a ‘difendersi dalla tirannia della maggioranza’ e lui parlava della stampa dell’Ottocento”.

“Paradossalmente siamo anche accusati di dare troppo spazio alle forze politiche minori, che non hanno mezzi per ottenere visibilità su altri media - nota il responsabile dell’Informazione Rsi Reto Ceschi -. In campagna elettorale le linee guida sono tracciate dalla Ssr. Sono molto chiare e cerchiamo di rispettarle col dovuto equilibrio”. Secondo Ceschi il criterio non è il bilancino ma ciò che è giornalmisticamente appetibile:

“Non è scritto da nessuna parte che a chi ha il 30% dei seggi spettino trenta minuti e chi ha il 6% sei minuti. I criteri sono chiari fin dall’inizio e li stabiliamo noi, anche se c’è chi è ancora ridicolmente convinto che la tv orienti il voto del pubblico”.

erocchi@caffe.ch
 @EzioRocchiBalbi

Con i nuovi tagli al budget Rsi Rete Due torna sulla graticola

Le reazioni degli intellettuali al sacrificio del canale radio cult

La recente decisione di Berna, che ha aggiunto una seconda tranches di "risparmi" di 40 milioni alla Ssr, dopo i 20 già decurtati nel 2015, ha riportato prepotentemente in auge alla Rsi la parola "tagli". Inevitabilmente Rete Due, quella con meno audience e da anni in odore di "superfluo", si è ritrovata al primo posto nella lista dei sacrifici da 5,5 milioni che la Rsi dovrà sostenere dal 2016. Un taglio o un trasloco sul web della rete più "cult" che l'ente non ha mai confermato, ma che circola sempre più insistentemente, suscitando non poche perplessità negli ambienti culturali del cantone.

"È vero che rispetto a tutti gli altri Paesi l'offerta mediatica in Ticino è esagerata. Troppe tv e radio, ma anche troppi giornali e portali web - afferma Nicolas Gillet, direttore di Jazz Ascona - , ma paradossalmente si rischia di eliminare la più originale tra le radio. Le ascolto tutte, pubbliche e private, ma tra parlato e intrattenimento l'unica veramente 'diversa' è proprio Rete Due. Bisogna ammettere, però, che il consumo radiofonico è sempre più multimediale tra satellite, Apple tv, web radio e social, al punto che io stesso ho appena inaugurato un'Ascona jazz radio su Facebook".

Non vuol sentire giustificazioni di "risparmio" il musicologo Carlo Piccardi, scandalizzato dal fatto che buona parte di questi tagli economici vadano poi a vantaggio di reti radio e canali televisivi privati: "Solo in Svizzera si assicura una fetta del canone per agevolare e proteggere i privati - osserva Piccardi -. Se l'identità collettiva conta ancora, dovremmo ricordarci che siamo una minoranza

reagendo come fanno tutte le minoranze, dai catalani ai fiamminghi che puntano tutto su lingua e cultura essenziali per la sopravvivenza. E non mi si dica che Rete Due ha così pochi ascoltatori da non giustificare la spesa; facciamo così anche per le linee ferroviarie che non rendono?". Effettivamente il confronto delle quote di mercato è impietoso, visto che l'emittente di Comano in discussione, col suo 5% di quota di mercato, è quasi alla pari con la piccola Radio Fiume Ticino, che raggiunge il 4,5% pur relegata al solo Sopraceneri. "Indipendentemente dall'audience il confronto è imparagonabile, perché un servizio pubblico non si valuta solo coi numeri, ma anche coi contenuti - dice Fabio Casagrande, presidente dell'omonima casa editrice -. A me andrebbe benissimo che Rete Due finisca sulla Rete. Ma sembra che sul web debba esserci tutto e tutto funzioni, magari gratis, spesso dimenticando che è solo un mezzo

e che le scelte, i contenuti, qualcuno li dovrà pur creare. I tagli sulla spesa rischiano di essere tagli sulla sostanza".

Quando si taglia la cultura si tagliano le radici, avverte Norman Hewitt, direttore artistico e fondatore di Blues To Bop: "Non voglio fare il nostalgico. So benissimo che la radio oggi è 'multitasking', con mille modi digitali per seguirla, ma come media resta unico. E finché può permetterselo la Rsi, per quanto di nicchia, dovrebbe considerare la Due come un fiore all'occhiello. Purtroppo, e lo dico un po' rassegnato, le nuove tecnologie corrono veloci e le logiche commerciali prevalgono".

Logiche di mercato, "da bottegai", inaccettabili per Piccardi, che ricorda che il 5% di Rete Due sarà una quota di mercato bassa, "ma è anche vero che è la più seguita tra tutte le reti culturali della Srg Ssr, e per il Ticino ciò dovrebbe essere motivo d'orgoglio".

e.r.b.

Nicolas Gillet

"Le ascolto tutte, pubbliche e private, ma tra parlato e intrattenimento è l'unica diversa"

Carlo Piccardi

"Solo qui in Svizzera si assicura una fetta del canone per agevolare e proteggere le emittenti private"

Lo scenario L'analisi di Cantoni, direttore dell'Istituto di tecnologie per la comunicazione

“La tecnica corre più veloce di ogni strategia”

Progettare il trasferimento di un canale radiofonico o televisivo sulla Rete potrebbe essere tardivo o inutile, quando l'evoluzione dei mezzi di comunicazione è tale da vanificare qualsiasi strategia. “La tecnologia è sempre più veloce, come sono sempre più veloci i nuovi spettatori, con diversi modi di guardare la tv o seguire la radio - spiega Lorenzo Cantoni, direttore dell'Istituto di tecnologie per la comunicazione dell'Usi -. E non mi riferisco ai cosiddetti nativi digitali, ma ad una fascia sempre più ampia, chiamiamola di 'multiscreen' o 'second screen' che interagisce sui social network, chattando, intervenendo. Magari seguendo contemporaneamente tutt'altro”.

Che il modo di “consumare” radio e televisione sia radicalmente cambiato, in Svizzera come in tutto il mondo, è confermato dalle anticipazioni di Swisscom tv (non è esattamente un network televisivo) che ha superato l'1,2

milioni di abbonati e aggiunge ogni giorno più di mille “nuovi spettatori”. Dalla prossima primavera adotterà anche dei nuovi decoder dalla qualità “ultra Hd” e, con un controller aggiuntivo, permetterà di cimentarsi nei videogiochi online in collaborazione con GameFly, il più grande fornitore di gioco-on-demand.

Una radio-tv 2.0, insomma, che consente di gustare la programmazione come e quando si vuole in differita, dalla “nuvola” cloud. Addio programmazione e palinsesti, già ora circa un terzo del consumo televisivo avviene in replay. E sempre più spettatori seguono emissioni in “streaming” su computer o tablet sfruttando il web. “Le trasmissioni in streaming hanno il vantaggio di poter essere seguite quando si vuole e in mobilità - ricorda Cantoni -. E la sola Swisscom tv consente trenta ore di replay della programmazione. Il problema non è più quale nuovo modello di televisore prendere, ma come eliminarlo...”.

La differita

Addio programmazione e palinsesti; già ora è in “replay” circa un terzo del consumo degli abbonati Swisscom tv

I NUMERI

78,2%

LE RADIO SSR

Otto ticinesi su 10 nel primo semestre del 2015 sono sintonizzati ogni giorno sulla Rsi o altra rete Ssr (come Srf 1, Rts La Première)

13,9%

LE PRIVATE TICINESI

Nel primo semestre di quest'anno Radio 3i ha ottenuto una quota di mercato del 9,4% (+1,3%) e Radio Fiume Ticino del 4,5% (-0,3%)

250.000 24.000

IL PUBBLICO RSI

Le tre reti radio Rsi nei primi sei mesi hanno registrato una quota di mercato del 64,3%, pari ad un pubblico quotidiano di 250mila persone

CHI SEGUE RETE DUE

Rete Due, con una quota di mercato semestrale del 5%, raggiunge quotidianamente poco meno di 24mila ascoltatori